

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Nomi di luoghi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/126837> since 2015-11-24T11:17:24Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Nomi di luoghi

*Matteo Rivoira**

Tra gli studiosi che hanno rivolto la loro attenzione ai nomi dei luoghi vi è chi, molto opportunamente, ha sottolineato il legame tra questi e la dimensione sociale e storica delle comunità che li hanno attribuiti e usati. Di essi voglio ricordare in particolare Arturo Genre, ideatore dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, progetto di ricerca di cui dirò in seguito, che in un saggio della metà degli anni '80 scrisse:

«La toponimia di una località viene a configurarsi di fatto come l'espressione di un complesso sistema di relazioni dell'uomo con l'ambiente e dell'uomo con l'uomo»
(Genre 2002 [1986]: 346).

Un sistema al cui centro c'è l'uomo, con la sua cultura che si manifesta innanzitutto nell'attività linguistica della nominazione, grazie alla quale gli è possibile ordinare il mondo (Beccaria 2000: 39) e, dunque, anche lo spazio vissuto. Descrivere e studiare i repertori toponimici di una comunità significa, in questo senso, raccontare qualche cosa del suo modo di percepire la realtà circostante e del suo modo di essere. Nell'inventario dei nomi che sono stati attribuiti ai luoghi – spazi socializzati dove si sono consumate o si consumano le vicende umane – è infatti possibile leggere, come in trasparenza, gli elementi che sono stati importanti nella vita materiale e spirituale di coloro che questi nomi li hanno scelti e fissati.

Si tratta di un patrimonio linguistico-culturale ormai fortemente indebolito, che rischia di farsi via via più evanescente sino a scomparire con il tramonto definitivo di quel modo di vivere la terra che sino a non molti decenni fa rappresentava la quotidianità per i più. I sintomi di questo processo di impoverimento della traccia antica e profonda dell'esperienza culturale di chi ci ha preceduto sono costituiti, in alcuni casi, dalla semplice cancellazione dei nomi (questo capita soprattutto in quei territori che vengono abbandonati o che cambiano drasticamente destinazione d'uso), in altri dall'obliterazione dei significati e dei motivi che li hanno giustificati. Abituati come siamo ai nomi che si trovano sui cartelli stradali o sulle carte geografiche, come pure ai nostri nomi registrati all'anagrafe, ci pare quasi ovvio che un nome proprio non debba avere significato o essere in qualche modo motivato. Eppure, se solo ci voltiamo indietro alle recenti vicende del nostro paese rurale, non possiamo non renderci conto di quanto diversa fosse la situazione e di quanto carichi di significati e valori, anche simbolici, fossero i nomi dei luoghi come quelli delle persone. Basti pensare alla differenza di funzionamento del sistema in ambito

* *Università di Torino.*

burocratico dove il nome e il cognome rappresentano due coordinate che unite a una terza, la data di nascita, permettono nella quasi totalità dei casi di identificare un individuo, rispetto a quello nel contesto di una piccola comunità delle nostre campagne di qualche tempo fa, dove il nome ti veniva assegnato a seconda del momento in cui eri venuto al mondo (al primo nato maschio il nome del nonno paterno, al secondo maschio quello del nonno materno, alla prima femmina il nome della nonna paterna, ecc.) e il cognome, spesso troppo ricorrente nell'ambito comunitario, veniva sostituito o integrato con un soprannome di lignaggio, assai più preciso nel definire le forme della discendenza. Il nome, a sua volta, poteva essere sostituito, in determinati contesti, da un soprannome che raccontava, non sempre in modo lusinghiero, qualche cosa di te.

I nomi dei luoghi tradizionalmente impiegati dalla comunità sono oscuri solo in minima percentuale e quasi tutti ci dicono qualche cosa; come motivi narrativi ridotti ai minimi termini, il loro significato e la loro motivazione vengono trasmessi attraverso le generazioni, rinnovando a ogni passaggio quel «sistema di relazioni dell'uomo con l'ambiente» che ci lega ai luoghi della nostra vita.

In questa prospettiva vorrei illustrare qui alcuni esempi tratti dall'ormai ricco archivio toponimico dall'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, d'ora innanzi *Atpm*, concentrando la mia attenzione sull'area delle Alpi liguri in territorio piemontese, con particolare riguardo all'area monregalese (intesa in senso largo, sostanzialmente corrispondente al *Monregalese "massimo"* definito in Billò *et alii* 2001: 150-151, sulla base della perimetrazione diocesana). Non escluderò tuttavia incursioni in terre più distanti: includerò infatti anche toponimi della Val Vermenagna e dell'alta Langa, senza disdegnare raffronti più remoti ancora.¹ Spunto e giustificazione di questo modo di procedere lo trovo nell'affermazione di Lurati (2004: 8), secondo il quale quella che «promana» dai toponimi è una «sfida anche identitaria», nel senso che nel patrimonio toponimico noi possiamo ritrovare noi stessi come individui e, soprattutto, come membri di una comunità. Se, infatti, intendiamo la «sfida identitaria» nei termini di un riconoscimento di determinati tratti culturali frutto di storie – anche linguistiche – condivise, per cogliere la complessità di una realtà così ricca come quella monregalese, quale emerge anche dallo studio di alcuni repertori to-

¹ I volumi già pubblicati dall'ATPM riguardano i Comuni di Mombasiglio (ATPM [3]), Roccaforte Ligure (ATPM [27]), Briga Alta (ATPM [28]), Morbello (ATPM [34]), Tagliolo Monferrato (ATPM [37]) e Roccaforte Mondovì (ATPM [41]). Altre ricerche ancora inedite sono state effettuate o avviate a Bagnasco (Roberto Borio: tesi di laurea *La toponomastica del Comune di Bagnasco*, rel. prof. L. Massobrio, a.a. 2005/2006), Battifollo (Nicola Duberti), Boves (Fausto Giuliano), Castelletto Uzzone, frazioni di San Michele e Castelletto Sottano (Annarita Balocco: tesi di laurea *La Microtoponimia dialettale di Castelletto Uzzone (Frazioni di S. Michele e Castelletto Sottano)*, rel. prof. L. Massobrio, a.a. 2010/2011), Chiusa Pesio (Ivo Alberti; Laura Marro: tesi di laurea *Toponimi e microtoponimi in Valle Pesio*, rel. prof. L. Massobrio, a.a. 2008/2009), Viola (Nicola Duberti). Per l'elaborazione delle cartine si è fatto ricorso all'intero archivio di toponimi edito e inedito.

ponimici, e riconoscere i filoni di una narrazione di sé che si intrecciano lungo i secoli, non possiamo non allargare lo sguardo: la parola “identità”, perché possa essere usata con qualche senso, deve infatti essere declinata al plurale.

Ciò detto, il mio obiettivo non sarà evidentemente quello di ricostruire la storia culturale e linguistica monregalese come la documentano indirettamente i toponimi, ma molto più modestamente quello di fornire alcuni spunti per una lettura del patrimonio toponimico che permetta di alzare il velo su un tesoro fatto di segni linguistici densi di storia e cultura ai quali rischiamo di passare accanto indifferenti nel nostro muoverci sempre più veloce.

L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

Innanzitutto mi pare utile fornire alcune informazioni sull'*Atpm*, dal cui archivio provengono i dati che prenderò in considerazione, un progetto concepito da Arturo Genre e ora diretto da Lorenzo Massobrio.

La sua storia risale agli anni '70 del XX secolo, quando l'idea di una sistematica raccolta sul terreno, dalla viva voce dei parlanti, delle denominazioni di luogo usate localmente, o quanto meno vive nella memoria, viene presentato per la prima volta nel 1970 a Briançon durante il «Colloque international de Linguistique». Negli anni seguenti esso viene perfezionato e quindi, nel 1981, è formalizzato in seno al progetto «Alpi e Cultura» della Regione Piemonte. L'attività di ricerca inizia nel decennio che segue e nel 1990 è pubblicata la prima monografia dedicata al Comune di Gaiola nella bassa Valle Stura di Demonte. Da allora sono stati pubblicati 41 volumi, per un totale di oltre 30.000 nomi di luogo su circa 64.000 denominazioni sinora raccolte. Il territorio oggetto d'indagine è costituito dai più di 500 comuni piemontesi raggruppati nelle 22 comunità montane: una superficie di indagine pari a quasi il 55 % dell'intera regione. Un'area linguisticamente assai complessa, dove sono parlate varietà piemontesi, liguri, occitane, francoprovenzali, lombarde e alemanniche; codici a loro volta inseriti in repertori plurilingui nei quali, alla parlata locale, può affiancarsi, oltre all'italiano, anche una varietà regionale a più ampia diffusione e, in alcuni casi, il francese.

L'*Atpm* ha come obiettivo la raccolta sistematica di tutti i nomi usati nel territorio sul quale vertono le inchieste. Nomi da registrare dalla viva voce dei parlanti, demandando a tempi successivi, o ad altri, la raccolta, anch'essa necessariamente sistematica, delle fonti scritte. Questo per due ordini di motivi: in primo luogo, la raccolta e la catalogazione delle fonti scritte è meno urgente, poiché esse non rischiano di venir meno rapidamente, come sta ormai accadendo al patrimonio toponimico orale che va cancellandosi dalle memorie; in secondo luogo, perché le ricerche d'archivio sono, per molti versi, assai più complesse e vanno necessariamente affidate a professionisti, mentre nella ricerca sul terreno possono essere coinvolti *in primis* volontari e autodidatti legati alle diverse comunità indagate. A caratterizzare la ricerca dell'*Atpm*, infatti, è l'impiego di raccoglitori locali, non ne-

cessariamente linguisti o studiosi di fatti dialettali. L'affidamento della ricerca ad alcuni membri della comunità permette, infatti, un accesso privilegiato al territorio e ai suoi abitanti, favorendo una raccolta ricca sul piano sia quantitativo sia qualitativo. A ciò s'aggiunga che con questo modo di procedere si favorisce una responsabilizzazione della comunità locale rispetto al proprio patrimonio culturale.²

Elementi di toponimia popolare

Quali sono gli elementi che caratterizzano la messe dei dati raccolta attraverso le inchieste dell'*Atpm*? Per la maggior parte i nomi di luogo raccolti e archiviati sono annoverabili nella categoria dei *microtoponimi*, termine coniato per definire quei nomi di luogo che si riferiscono a porzioni minime di territorio: fiumi, ruscelli, accidenti del terreno ecc., spesso senza o con scarsa tradizione scritta, in opposizione ai *macrotoponimi* o *toponimi tout court*, nomi di luogo che si riferiscono ai paesi, alle regioni, ai fiumi più importanti, ecc. Linguisticamente non differiscono gli uni dagli altri e lo stesso microtoponimo può essere impiegato altrove come macrotoponimo (si pensi alle innumerevoli *balme* nominate in ambito alpino con nomi conosciuti a una famiglia o poco più, e al Comune di *Balme* nelle Valli di Lanzo), i primi tuttavia offrono generalmente una più alta trasparenza semantica (Ranucci 2009) per motivi legati alla loro storia.³ Un microtoponimo è, dunque, sostanzialmente un segno del lessico ordinario che è stato o è tuttora impiegato a livello dialettale, dotato per questo di un significante cui è legato un significato. La sua funzione, in quanto nome proprio, è tuttavia sempre quella di rinviare a un referente unico, con una relazione caratterizzata da un elevato grado di autonomia rispetto al significato. Il che significa che come tutti i toponimi, salvo rare eccezioni, il nome in origine è scelto tra i tanti sulla base dei «tratti conoscitivi inerenti o contingenti [...] “prescelti” come individualizzanti e [...] quindi espressi con voci del lessico quotidiano (“nomi comuni”, ma non necessariamente solo nomi, anche aggettivi e verbi)» (Gnerre 2003: 115). Dopodiché, esso si fissa e si autonomizza rispetto al suo significato originario e, una volta fatto proprio dalla comunità, tende a rimanere tale anche quando per motivi storici non viene più compreso (per esempio nel caso di sostituzioni di lingue o obsolescenza dei riferimenti concettuali che il toponimo presuppone) o quando è il referente a cambiare; ecco perché la toponimia di un ter-

² Per un quadro più dettagliato dei principi e dei metodi dell'ATPM, v. il sito <www.atpm-toponimi.it>, nonché l'introduzione alle singole monografie (Genre-Jalla 1993). Per gli aspetti maggiormente legati alla dimensione della promozione e tutela culturale (incluso il coinvolgimento degli enti), v. Chiapusso (2010).

³ Mentre accade con una certa frequenza che i macrotoponimi siano trascritti in documenti di vario tipo, i microtoponimi sono quasi esclusivamente tramandati oralmente e questo è uno dei motivi per cui si mantiene la loro trasparenza semantica (cfr. Marrapodi 2006).

ritorio può fornirci informazioni di carattere storico su come erano i luoghi prima di ora. Senza andare molto lontano, è sufficiente pensare a quanti nomi di appezzamento sulle nostre montagne fanno riferimento alla presenza di campi, per rendersi conto del grado di conservatività del patrimonio toponimico, oppure ai riferimenti ad attività ormai scomparse come è il caso dei maceratoi (cfr. *infra* il caso di *Nazau*), oppure, ancora, al riferimento a nomi di persona ormai sconosciuti.⁴

Il patrimonio toponimico è per questo anche un prezioso archivio, capace di svelare tratti interessanti della storia linguistica della comunità. Se è vero, infatti, che il materiale lessicale impiegato per creare i nomi di luogo è per la maggior parte lo stesso che costituisce il lessico geografico (ma non solo) tuttora in uso a livello dialettale, ciò non significa che non valga anche per la toponimia popolare quanto è stato osservato per quella di tradizione scritta, e cioè che nei toponimi sono conservate tracce degli stati di lingua precedenti, a volte molto antichi. Lo studio della stratificazione lessicale del patrimonio toponimico, considerato alla luce della distribuzione areale degli appellativi e valutato sulla base della densità di attestazioni, permette quindi di cogliere le dinamiche di quel conflitto di lingue e culture che ha visto fronteggiarsi nel tempo atteggiamenti di accoglienza o di resistenza di fronte alle innovazioni provenienti dai centri principali.

Classificare il territorio

L'atto di nomina del territorio, è stato detto, tende a confondersi con un processo di classificazione dello spazio.⁵ Quali sono i tratti che vengono presi in

⁴ Questa dinamica è tuttavia da considerarsi tendenziale e valutata criticamente di volta in volta. Come ho mostrato in Rivoira (2010: 181, n. 34), vi possono essere, infatti, casi dove il nome più antico tende a scomparire e un nome nuovo a imporsi nel momento in cui il referente muta acquisendo maggiore valore per la comunità. Il caso è quello registrato a Rorà in Val Pellice (ATPM 23), dove al toponimo *lè Baraque* 'le baracche' riferentesi originariamente a un caseggiato usato come rimessa per carri, viene affiancato *la Segheria* (in italiano!) a partire dal 1946 quando nella costruzione viene allestita una segheria gestita da ex-combattenti, e quindi *i (ë-)Scole* 'le scuole' a partire dagli anni '70 quando viene ammodernato e ospita la scuola elementare. I tre nomi al momento della ricerca (2000) erano impiegati a seconda delle fasce d'età (i più anziani il primo, le persone di mezza età il secondo, i più giovani il terzo): è evidente che dei tre è destinato a rimanere soltanto l'ultimo e che è plausibile ipotizzare che questo rimarrà anche nel momento in cui la scuola dovesse chiudere (come del resto è avvenuto per le altre cinque o sei scuole quartierali presenti sul territorio del comune attive sino agli inizi del XX secolo).

⁵ Su questo aspetto, oltre al testo di Gnerre citato più sopra, il rimando è d'obbligo a Lévi-Strauss (1962), le cui teorie hanno ampiamente ispirato Caprini (2001) con particolare attenzione all'antroponimia (cfr. anche Rivoira, in stampa).

considerazione in questo processo? Quali le tassonomie che possiamo ricostruire e con esse gli elementi caratterizzanti la visione dello spazio di coloro che ci hanno preceduto? E, ancora, quali i tratti di continuità e discontinuità riscontrabili nelle stratificazioni toponimiche di un territorio come il Monregalese, crocevia di influssi linguistici molteplici e difficili da distinguere l'un dall'altro? Senza pretesa di sistematicità proverò a presentare nelle pagine che seguono alcuni esempi che, in modo diverso, permettono di formulare alcune risposte a questi interrogativi.

Le forme del terreno

Dall'analisi statistica di estesi *corpora* toponimici, si è potuto constatare come la conformazione del terreno sia uno degli aspetti più frequentemente evidenziati, quanto meno in un territorio montano o collinoso. L'elemento morfologico contribuisce infatti a caratterizzare un luogo da diversi punti di vista: una cima, per esempio, è visibile da lontano, e sarà un punto di orientamento importante nella misura in cui si erge allo snodo di dorsali vallive che si orientano diversamente nello spazio.

I termini per indicare il concetto di altura, variamente precisato, sono molti: pensiamo a *sima*, *testa*, *pogg*, *bech*,⁶ ecc. Due però si impongono per frequenza nel Piemonte occidentale e meridionale: *brich* e *trüch*,⁷ termini tendenzialmente sinonimi che, come si può vedere dalla **carta 1**, sono diffusi grosso modo nella medesima area, con una distribuzione sostanzialmente complementare. Nei casi di compresenza, infatti, come mostrano i cerchi di maggiore o minore ampiezza a seconda del numero di attestazioni, è sempre uno dei due a essere nettamente privilegiato. Per *trüch*, l'*Atpm* registra numerose attestazioni in un'area che si estende da Quasolo ai territori di Roccaforte Mondovì e Viola, e comprende quasi tutte le vallate

⁶ Le attestazioni toponimiche di *bech*, voce abbastanza frequente nelle Alpi occidentali stanti i dati di cui disponiamo, non vanno più a est di Briga A. e Chiusa P.

⁷ In generale i toponimi vengono riportati nella grafia con cui sono stati raccolti e pubblicati (l'*Atpm* prevede l'impiego di sistemi di trascrizione di carattere ortografico differenti a seconda dell'area indagata: di parlata gallo-romanza, gallo-italica o alemannica). Dove non altrimenti specificato, si adotta quella impiegata per l'area gallo-italica, in base alla quale *ë* vale come *e* del fr. *je*, *ü* vale come *u* del fr. *lune*, *ch* vale come *c* dell'it. *cane* davanti a *i* o *e* ed in posizione finale, *dz* vale come *z* dell'it. *zanzara*, *n-* vale come *n* dell'it. *ancora*, *ř* corrisponde a pronunce approssimanti o monovibranti ([ɹ]/[r]) (la grafia adottata nei volumi dell'*Atpm* è *r̂*), *s* vale sempre come *s* dell'it. *sole*, *ts* vale come *z* dell'italiano *scherzo*, *z* vale come *s* dell'it. *rosa*, *zg* vale come *j* del fr. *jour*. Per quanto riguarda l'accentazione, si tenga presente che dove non è riportato alcun accento grafico, è tonica la vocale della penultima sillaba delle parole terminanti in vocale, o dell'ultima sillaba in quelle terminanti in consonante o in semivocale.

di parlata gallo-romanza e ampie zone di parlata gallo-italica, con una maggior concentrazione tra le Valli di Lanzo (Mezzenile in particolare) e la Valle Po. Le carte dell'*Istituto Geografico Militare* (IGM)⁸ riportano inoltre un gran numero di attestazioni nelle provincie di Torino e Cuneo e alcune in provincia di Biella, in Valle d'Aosta e nella Liguria occidentale.⁹

Le attestazioni della voce *brich* con la sua variante *brech*, benché diffuse in un'ampia area che si estende sino alle Alpi orientali e alla Croazia (ALE I, 37 «montagne»; Bessat-Germi 2001: 35), si concentrano tuttavia – come hanno messo in luce Hubert Bessat e Claudette Germi (*ibid.*) – nell'arco alpino occidentale. Nella forma *briccu*, è compattamente attestato in Liguria, in provincia di Genova (Toso 2011: 521) e in provincia di La Spezia (IGM).¹⁰

Per quanto riguarda l'origine di queste due parole, l'etimologia di *trüch* è discussa: da un lato, Wartburg (FEW 13b: 327b) risale al latino volgare *TRUDICARE 'sbattere', a sua volta dal lat. class. TRUDERE 'spingere', con un'evoluzione semantica da 'urto' a 'oggetto urtato', quindi a 'grossa pietra per metà infissa nel suolo' e infine a 'becco roccioso'; e con lui Hubschmid e Guex (Bessat-Germi 2001: 44). Dall'altro, Nouvel (1975: 425) e Dauzat *et alii* (1978: 224) propendono per un collegamento alla voce *tuc*, appellativo oronimico diffuso nei Pirenei, che deriverebbe da una base p.ie *TUKK, legata a *KUKK-¹¹ e *SUKK- (cfr. FEW 13b: 326, che tiene distinto *truc* da *tuc* riconducendo quest'ultimo a un p.ie *TUKKA 'zucca, collina'). Il collegamento tra le due voci è peraltro ipotizzato anche da Caprini (1990: 8).

Per Pfister (LEI VII: 483) alla base di *brich* vi sarebbe una radice prelatina *BRĪKK-/*BRIKK; *BRĪKKI/*BRIKKI, che annovera continuatori, stando a quanto affermato nel *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*, in Galizia, nell'intero arco alpino sino alla Slovenia e in Toscana, con una maggior concentrazione in Liguria e in Piemonte con vari significati. Pur non escludendo un collegamento con la voce celtica *BRIGOS, Pfister nota tuttavia come *BRIGOS 'altura'¹² annoveri in realtà pochi continuatori nell'Italia settentrionale, tra i quali il lombardo orientale *bréghegn* 'luogo sterile', il bolognese *brèguel* 'luogo selvaggio e scosceso'. A questo etimo sarebbero inoltre legati *brí* 'collina' dell'irlandese antico, *bry* 'alto' del cim-

⁸ I dati dell'IGM, qui e negli altri casi dove viene citato, sono tratti dal sito <<http://www.igmi.org/ware/>>.

⁹ La denominazione *M.te Truch* registrata in Lombardia in Provincia di Lecco si riferisce a un edificio e non è detto che possa essere annoverata nella stessa serie.

¹⁰ Cfr. anche AIS (III: 421 «la montagna») che attesta la forma *brícu* nei PP. 177 (Sassello) e 169 (Gavi Ligure), nonché VPL (I: 65) e Casaccia (1876: 149) e Plomteux (1975: 225), il quale, citando G. Ferro, *Toponomastica ligure*, Genova 1964, evidenzia come a livello toponimico la voce sia frequente soprattutto nella parte centrale della regione.

¹¹ Da cui anche le frequenti denominazioni di tipo *Cucco* (Monte Cucco) e simili.

¹² A sua volta la radice citata risale all'i.e. *b^hrī•h₁k-nó' < *b^hrēi-h₁-k- "ergersi saldo" (Pokorny 1959: 166-167; Borghi 2007: 117).

rico, *bre* ‘collina’ del cornico e bretone e i toponimi del tipo *Briga* (LEI VII: 482).

Data la frequenza con la quale i due appellativi ricorrono nella toponimia, la descrizione della loro distribuzione all’interno dei singoli repertori toponimici ben si presta a illustrare una delle caratteristiche più evidenti nella toponimia popolare, vale a dire la forte ricorrenza¹³ dei medesimi termini che vengono impiegati nella costituzione di toponimi, evitando le omonimie ricorrendo a un duplice procedimento. Da un lato, essi vengono ampliati a formare sintagmi in composizione con aggettivi, specificanti vari, ecc., ad esempio a Roccaforte Mondovì abbiamo *Brich Burgugnun* ‘l’altura del rododendro’, *ěř Brich di Adènt*, *ěř Brich da Cruz* ‘altura della croce’ (poiché sulla cima era stata posta in passato una croce), *Brich Luvěra* ‘altura (dei) *Lovera*, dal cognome di alcuni proprietari del passato’ o ‘(dei) lupi’ (questo è uno di quei costrutti nei quali è individuabile, pur nella trasparenza del sintagma, la sua graduale fossilizzazione che permette, ad esempio, costruzioni altrimenti non accettabili, come qui l’assenza della preposizione *dě* per introdurre il complemento di specificazione).¹⁴ A Viola, oltre a due *ěř Břich*, sono documentati: *ěř Břich děř Mont* ‘l’altura del monte’, *Břich di Néi* ‘l’altura degli agnelli’, *ěř Břich di Rusci* ‘l’altura dei Rossi’, *ěř Břich dřa Rama* ‘l’altura del ramo’, *ěř Břich ěd Přo Riond* ‘il bricco di *Přo Riond*’, dal nome del luogo (‘prato rotondo’) vicino al qual si trova, *ěř Břich ěd Rané* ‘l’altura di Ranieri’. Le informazioni, come si è visto, possono essere relative a caratteristiche del luogo o far riferimento alla sua posizione. Il secondo procedimento consiste nel ricorrere alla suffissazione: *Bricalèt* (Roccaforte Mondovì), *ěř Břicat* (Viola). In questi casi, di volta in volta, il suffisso diminutivo o accrescitivo sarà legato alle dimensioni dell’altura (a meno che non si tratti di un diminutivo di relazione: cfr. Cusan 2009: 110; Rivoira 2010: 174); mentre suffissi di valore peggiorativo informeranno sulla natura impervia o arida del terreno.

La morfologia del terreno, tuttavia, può essere assai rilevante anche da un diverso punto di vista, più specificamente economico. Ad esempio, l’esposizione del terreno a bacio o a solatio può determinare in ambiente montano una notevole variazione delle possibilità di sfruttamento degli appezzamenti. I termini che ricorrono nella toponimia piemontese per indicare il versante esposto a mezzogiorno sono i continuatori del lat. AD + DĪRĒCTUS ‘diritto’, o *DĒRĒCTUS (REW: 2648): i vari *adrit*, *adrecc*, *adrat* con variante *ëndrit* (IN + DĪRĒCTUS); i continuatori di una forma *SŌLĪVUS: il ligure *surî* (VPL III: 197; Petracco Sicardi 2002: 124) e i *surî* o *surîa* di area piemontese; e quelli di APRICUS ‘soleggiato’ (REW: 561): *ř Abrigh* ‘il solatio’ (Briga A.), in una zona che rappresenta l’estrema propaggine dell’area del-

¹³ Sulla questione, v. Marrapodi (2007); Cusan (2009: 109) e Rivoira (in stampa: 106).

¹⁴ Meno probabile mi pare l’ipotesi di leggere questa struttura sintagmatica come relitto di un costrutto basato sul sistema casuale dove la relazione di specificazione era resa mediante il ricorso a un genitivo.

l'estremo Ponente ligure e dell'albenganese, dove è compattamente attestato (VPL I: 4). Sempre a Briga A. è inoltre ricorrente l'appellativo *valéra* tradotto con 'zona a solatio': a *Valéra*, a *Valéra dër Bossu*, a *Valéra di Larži*, a *Valéra Granda*, e *Valére*, e *Valére dër Fěřâ*, che discende verosimilmente da VALLIS (REW: 9134) (**carta 2**). Per il versante esposto a nord, troviamo invece i continuatori di INVERSUM (REW: 4530): *ěnvěrs*, *invěrs* ecc.; di OPACUM (REW: 6069): *übac*, *ibè*, ecc., *l'Üvai di Sicard* (Roccaforte Mondovì) e forse i *Lüvái* (Mombasiglio, in questo caso però il significato è ormai sconosciuto agli informatori), o di una variante meno diffusa *ŌPĪCUS (Plomteux 1975: 607-608): *řa Còsta di Uvi* (Viola), *i Bòsc-ch di Uvi* (Bagnasco), *l Bosch Liüvi* (San Benedetto Belbo) e, più a est, *Lùeghe*, *Lùega da Russa*, *Lùega* (Capanne di Marcarolo), a *Lübia* 'il bacio' (Roccaforte Ligure),¹⁵ connesso alle forme liguri *liüvegu*, *l'üvegu*, *liübagu*,¹⁶ anch'esse con la concrezione dell'articolo. La **carta 3** mostra bene come le aree di diffusione dei diversi tipi e, anche, delle diverse forme siano nettamente distinte, con l'eccezione di una *Via Coumbalüa* 'via comba ombrosa' a Bernezzo, che però è di incerta attribuzione.

Un altro elemento di primaria importanza è rappresentato dai pianori, spazi dove è più agevole la coltivazione e dove possono sorgere con più facilità insediamenti vari. Due sono i tipi lessicali che si contendono lo spazio nelle vallate del Piemonte occidentale e meridionale. Il primo continua il lat. PLANUM, con gli esiti *plan* delle vallate settentrionali occitane e francoprovenzali, *pian* nelle parlate pedemontane (e di gran parte delle vallate di parlata occitana), e *cian* con una palatalizzazione tipicamente ligure nelle aree prospicienti alla Liguria. Il secondo è riconducibile al gallico *KLOTTON 'fossa, caverna, volta, avvallamento' (REW: 4717; FEW, 2a: 796),¹⁷ che dà *clot*, *quiet*, *queut* o *ciot*, forma che troviamo anche a Briga Alta, Chiusa Pesio

¹⁵ In questo caso, tuttavia, però potrebbe trattarsi di una rimotivazione o di un'estensione di significato del tipo *liübia* 'frana, dirupo', variante di *ligia*, forse da ALLUVIES 'allagamento' (Petracco-Sicardi 2002: 64).

¹⁶ Postulando l'etimo *ŌPĪCUS, giustificato dalla forma ticinese *òvic* (Plomteux 1975: 608), non è necessario giustificare le forme proparossitone liguri del tipo *liüvegu* invocando un incrocio con HUMIDUS come suggerisce Petracco-Sicardi (2002: 66).

¹⁷ L'areale di diffusione dei continuatori di questa voce è illustrato in modo approfondito da Scheuermeier (1920: 51), il quale tuttavia si limita a desumere un'origine genericamente preromana: «Eine Karte von *clot* bietet das typische Bild peripherer Überreste eines verdrängten, offenbar vorromanischen Wortes». Lo segue su questo piano Bolelli (1941: 181), il quale contesta l'ipotesi del REW e del FEW affermando che «nulla prova l'origine celtica. È un relitto preromano che non si può attribuire con certezza a nessuna lingua determinata». Recentemente Borghi (2010: 53), riprendendo la discussione sull'etimologia del termine, ribadisce che «l'areale di **klöttō-n* (provenzale-catalano-balearico [...]) è interamente celtico, quindi le perplessità di Bolelli [...] circa un'attribuzione del relitto al gallico non obbligano a ricorrere a un'etichettatura genericamente preromana, ma anzi si risolvono nel quadro della celticità del paleoligure, dell'ispanoceltico (non celtiberico) e del balarico».

e Pamparato, spesso trascritto sulle mappe ufficiali come *chiotto/chioti* nelle vallate alpine piemontesi, o *ciotto/ciotti* in quelle più vicine alla Liguria.

Più a est troviamo *sot* a Roccaforte Mondovì (*u Sot* ‘la conca’) e *tsot* a Viola (*Tsót dr'Éua Fřiuza* ‘avvallamento dell’acqua fresca’), strettamente connessi con la voce femminile *sota*: a Roccaforte Mondovì nel top. *Ria Sota* ‘rio della dolina’, a Viola in *řa Sóta* ‘la fossa’ e a Bagnasco in *a Sóta* ‘la buca’. L’accostamento di queste forme – sia nel caso di *sot/tsot*, sia in quello di *sota* – ai continuatori di KLOTTON, apparentemente giustificabile per la continuità che mostrano sul piano sia areale sia semantico (il valore di ‘avvallamento’ è già presente nell’etimo gallico) è suggerito da Petracco Sicardi (2002: 117), nel discutere l’esito ligure *sota* ‘fossa’ con la variante *ciota*. La problematica alternanza nelle forme piemontesi *ciot/sot*, menzionate da Azaretti, è spiegata dubitativamente dalla studiosa interpretando gli esiti con fricativa [s] come prestiti dall’originaria forma con affricata [ʃ] (<KL), diffusa nell’estrema Liguria occidentale (Ventimiglia e Pigna). La proposta è però debole e non pare supportata dal confronto con altri esiti analoghi. Probabilmente ci troviamo davanti a due tipi lessicali differenti: da un lato i *clot*, *chiot*, *ciot* e, dall’altro, *sot/tsot* e *sota*, questi ultimi con la medesima storia di *sota* ‘sterco bovino’ che troviamo nel ligure centro orientale (Petracco-Sicardi 2002: 117; Plomteux 1975: 939), oltre che in Lombardia (cfr. Rivoira 2012: 236) e risale secondo i più a una base *CIOT- ‘ammasso compatto’, forse di origine onomatopeica, da cui anche l’it. ciottolo (cfr. anche REW e REW-Postille: 2454; 8052; FEW 12: 381). Dal confronto tra le **carte 4 e 5** si può vedere come, a fronte di aree di distribuzione dei tipi relativamente distinte, permangano a livello toponimico le tracce della loro concorrenza, così come rimane traccia del fronteggiarsi dei diversi esiti fonetici nella compresenza, a livello toponimico, di varianti con esiti differenti, come si vede ad esempio a Roccaforte Mondovì, dove accanto ai numerosi *pian* abbiamo un *Cian* (*Garot*).

L’acqua

Dal punto di vista della frequenza, la presenza dell’acqua è il secondo elemento preso in considerazione nella formazione dei toponimi popolari. Qui mi limito a ricordare tre voci interessanti per motivi differenti. La prima è *rantan*, termine poco diffuso che troviamo a Castelletto Uzzone, *ël Laghèt änt u Rantan*, interpretato come ‘laghetto che si trova nel *rantan*, ossia dove ci sono tante rane’, che si ritrova anche altrove con il senso di ‘terreno stagnante’, ad esempio in Val Sangone, in Val Chisone, in Valle Gesso e, nella forma femminile *rantano/rantana*, anche in alta Valle Po e nella bassa Valle Stura di Demonte. Di etimo incerto, Levi (1927: 114) propone un’arzigogolata derivazione da R (‘re’) + AN (‘in’) + TANA ‘tana’, letteralmente ‘rintanarsi’: ipotesi che trova un labile riscontro in FEW (13a: 77) che riporta, tra i continuatori di TANA, voci con valore di ‘trou creusé au milieu d’un jardin où l’on amène et où l’on puise l’eau pour arroser’.

Sempre a proposito di terreni umidi, segnalerò inoltre a Roccaforte Mondovì i più orientali rappresentanti piemontesi di *sagna* ‘acquittrino’ (<lat. *SANIES* ‘sangue guasto, liquame’, REW: 7577; FEW 11: 184): *Sagne* ‘gli acquittrini’, *Rian Sagnas* ‘rio (dell’) acquittrino (accr.)’, *Sagna Mola* ‘acquittrino molle’, *u Sagnas* ‘l’acquittrino (accr.)’, *Sagne ’d Piniciu* ‘acquittrini di Giuseppe (ipoc.)’. Il tipo è documentato anche in Liguria nell’estremo ponente a Carpasio, dove *sagnèu* vale ‘acquittrino’, e a Sanremo, dove *sagna* indica un’erba palustre (non identificata), cui si lega anche *sagnàu* ‘stagnato, detto di recipienti di legno le cui doghe sono rese aderenti mediante l’inserimento dell’erba nominata *sagna* fra di esse’ (VPL III: 95).

Il tipo è attestato nella toponimia piemontese (**carta 6**) nella parte più interna delle vallate di parlata gallo-romanza (a livello dialettale l’AIS, III: 432 «palude», lo documenta anche nella pianura saluzzese), ed è insediato dal concorrente *muiasa*, *möia* (<MÖLLIS, REW: 5649), che occupa l’area prospiciente la pianura e la Liguria, ma che possiamo trovare in compresenza, es.: *le Möie* e *Rian ’d le Möie* sempre a Roccaforte Mondovì.

Il terzo termine è *nais* o *naizòu* ‘maceratoio’; il suo interesse discende, come s’è già detto, innanzitutto dal fatto che permette di ricordare una pratica ormai passata (quella della coltivazione della canapa) della quale si conserva ormai scarsa memoria sebbene fosse un tempo assai importante. In secondo luogo, a interessare è anche la sua diffusione geografica, perché il toponimo *Nazau* documentato a Roccaforte Mondovì, cui possiamo aggiungere quello della frazione di Ormea *Nazagò*, si colloca lungo il confine orientale dell’area dove sono attestati continuatori di una forma *NASIARE, di origine gallica (REW: 5832a), che dal Meridione di Francia si estende a est in Piemonte sino a ridosso della pianura, trovando il suo limite, nella parte meridionale della regione, in una linea ideale che unisce Pancalieri, dove l’AIS (III: 1496 «macerare la canapa», P. 163) ha registrato la forma *nazaúr* ‘maceratoio’, a Vicoforte, dove sempre l’AIS (P. 175) ha raccolto *nažáw* (e un’analoga forma è conosciuta anche a Viola).¹⁸ All’incirca lungo lo stesso limite si colloca la testimonianza conservata negli Statuti di Racconigi, dove si legge la norma per cui *aliqua persona non possit vel debeat aquare seu naxare aliquod canabum vel maschiacium in fossatis ville Raconixii vel ayraliu*.¹⁹

La vegetazione

A caratterizzare in modo determinante il territorio agli occhi dei nostri predecessori era di certo anche la natura della copertura vegetale dei luoghi: la presenza di particolari essenze o di formazioni di un certo tipo. Le specie maggiormente no-

¹⁸ Devo l’informazione a Nicola Duberti.

¹⁹ Statuti di Racconigi Cap. 4/14 (Rivoira 2012: 143).

minate sono gli alberi, la cui rilevanza paesaggistica (nonché la loro “stabilità” in quanto punto di riferimento) è maggiore di quella di altri vegetali.²⁰ Nell’area che qui interessa troviamo: l’abete: *Gias düř Sap* (Roccaforte Mondovì); l’acero: *a Fascia de Gaste* (Briga A.); l’acero campestre: *l’Ögiu* (Bagnasco); la betulla: *e Bioule ’d San Miché* (Chiusa Pesio); il biancospino: *a Valëra dëř Bossu* (Briga A.); il castagno: *Marun* (Roccaforte Mondovì); il cerro: *u Rian di Sèer* (Morbello); il ciliegio: *ëř Përa de Srézge* (Briga A.); il corniolo: *Cian Curnai* (Bagnasco); il faggio: *ël Bosc di Fó* (Castelletto Uzzone); il gelso: *a Piasütta düł Gèls* (Roccaforte Mondovì); il larice: *Cian dëř Larž* e *a Guřa di Larži*; il noce: *Rian du Nué* (Roccaforte Mondovì); il nocciolo: *i Cořu* (Briga A.); il pesco: *Rian düł Pèrsi* (Roccaforte Mondovì); il pioppo: *i Prá di Pógiuře* (Bagnasco); il pino: *a Cola di Pin* (Briga A.); il pino mugo: *ëř Camp di Ervi* (Briga A.); l’olmo: *a Piasa ’d ř’Uřm* (Roccaforte Mondovì); l’ontano: *Vërnáia* (Viola); la rovere: *ij Ruuv* (Mombasiglio), *a Ru* e *Roche Rorai* (Roccaforte Mondovì); il salice (e i vincastri in genere): *řa Via di Gurèn* (Viola); il sambuco: *u Sambüghét* (Briga A.); il sorbo: *e Pèrve* (Briga A.); il tiglio: *a Funtëna du Tei* (Chiusa Pesio); il veratro: *ëř Cian di Vařavři* (Briga A.).

Meno numerosi gli arbusti e gli altri vegetali in genere. Tra questi abbiamo il cardo: *Cardun* (Roccaforte Mondovì); il giglio: *a Funtana du Lis* (Roccaforte Mondovì); il ginepro: *řa Róca du Dzënrëv* (Viola); il lampone: *Imprée* (Briga A.); l’ortica: *u Gias ’d l’Urtie* (Chiusa Pesio); il rododendro: *i Bërgugnun* (Briga A.), *Brich Burgugnun* (Roccaforte Mondovì); la rosa canina: *da la Pairëta* (dove *pairëta* indica appunto le piante di rosa canina) (Castelletto Uzzone).

In alcuni casi il riferimento è a particolari conformazioni vegetali, come nel caso di: *la Carpnèia* ‘la zona dei carpini’ (Castelletto Uzzone), e *Laržèle* ‘i lariceti’ (Briga A.), o *la Ruvrëira* ‘la zona delle roveri’ (Mombasiglio).

In alcuni casi questi toponimi, come si può facilmente intuire, stanno a testimoniare presenze vegetali ormai scomparse, altre volte sono essi stessi relitti di parole ormai scomparse, la cui diffusione si è col tempo ristretta sulla spinta di concorrenti più forti. È il caso del toponimo *La Casna* documentato a Peveragno, al confine con Beinette, dall’IGM. Con buona probabilità si tratta di una voce che vale ‘quercia’, da avvicinare alle forme [k’azna] e [k’aseno] registrate dall’ALEPO (I.1: 106 «quercia») a Piasco (bassa Val Varaita) e a Cartignano (bassa Val Maira) con riferimento alla *Quercus petraea* (accanto a [rul] e [r’u:re]). I due Punti, insieme al vicino comune di Venasca dove è attestato il top. *Le Casne* (ATPM 36: 107), Brossasco e, più a nord, il Montebracco (Molino, in stampa), disegnano un’areola nella quale verosimilmente va individuata l’origine della voce *casna* ‘quercia’ riportata da Eandi (1833: 459, citato successivamente da Penzig I: 395 e Bertoldi 1929: 519), per il Saluzzese, dove il tipo conta anche altre documentazioni di epoca

²⁰ Per un approfondimento di questo particolare ambito della toponimia alpina piemontese, v. Cusan (2008).

medievale (1281) (Vitale-Brovarone 1976: 93). È interessante notare che l'AIS (III: 592 «querciola Cp») documenta, inoltre, le forme *kasséllu* e *kássu* 'giovane quercia da due a dodici anni' a Novara di Sicilia (P. 818) e *kássanu* 'querciola' a Bronte (P. 838), entrambi di origine gallo-italica. Nella restante parte dell'area piemontese, come testimoniato da AIS (III: 591 «la rovere»), ALI (v. 4125 e 6077) e ALEPO (I.1: 106 «quercia») domina, sostanzialmente incontrastato, il tipo 'rovere', che ritroviamo anche nella regione provenzale di là delle Alpi. L'area saluzzese risulta così isolata da quella principale di diffusione del lessotipo, che corrisponde al dominio gallo-romanzo, con gli esiti regolari del tipo *chêne* [ʃɛn]/[ʃan] nel nord della Francia (con una zona nella parte inferiore dell'area occupata dall'esito *chasne*) e *kase* nel sud ovest (la restante parte del dominio occitanico è occupata dai tipi *roure*, *gar-ric* o *èuze*) (ALF 265 «chêne», ALP II: 578 «chêne» e Tuaillon 1971: 120 e ss.). FEW (2a: 459) riporta inoltre l'antico delfinatese *chano* e altre attestazioni sparse nell'area occupata dal tipo *roure*. Sono documentate forme analoghe anche in Catalogna (*kase*) e nella toponimia della Germania occidentale (REW: 1740). All'origine ci sarebbe una forma *CASSĀNUS 'quercia', forse d'origine gallica dal valore sconosciuto.²¹

Gli animali

Non mancano gli animali, sia domestici sia selvatici. Nel primo caso si tratta di nomi spesso legati alle attività di allevamento. Nel secondo, di presenze che in qualche modo contribuiscono ad animare il paesaggio, sul piano sia della realtà sia simbolico. Alcuni animali evocati, infatti, sono esseri che partecipano di una doppia natura, tanto reale quanto di collegamento con una dimensione popolata da esseri fantastici.

Tra gli animali domestici, nell'area le più menzionate sono le capre: *i Brich da Cráva* (Bagnasco), *ěř Pas de Crave* (Briga A.), *iř Cravétte* (Morbello), *řa Róca dřa Čřáva* (Viola), con il caprone *Pas dřě Běch* (Briga A.); quindi le pecore: *i Baru*

²¹ L'attribuzione al sostrato celtico si basa sulla sola considerazione della distribuzione areale del tipo e, mancando riscontri negli attuali dialetti celtici, non si può escludere *a priori* che si tratti di un etimo pregallico, sebbene la sua estensione non corrisponda ad alcun territorio occupato da una popolazione di questo tipo (FEW 2a: 459). Bolelli (1941: 178), in particolare, evidenzia le debolezze dell'ipotesi celtica, sottolineando come il solo elemento geografico non possa essere considerato determinante. Si accoda all'Ascoli, il primo a postulare la forma, nel riconoscere in *CASSĀNUS un riflesso del gr. κάστανος, senza però accogliere la proposta di un comune ascendente indeuropeo (che avrebbe portato a esiti differenti), ammettendo, in conclusione, che la storia della parola è ancora da ricostruire (cfr. inoltre REW: 1740, più favorevole all'ipotesi celtica).

(Bòves), *Féa* (Roccaforte Mondovì) con particolare attenzione agli animali più giovani: *ěř Pas di Vaziée* ‘il passo delle pecore giovani’ (Briga A.), *ěř Bosch d’Agnél* (Roccaforte L.), *Břich di Néi* ‘agnelli’ (Viola), senza dimenticare l’ariete: *u Pas ěd l’Aré* (Chiusa Pesio). Seguono i manzi: *Cian ’d Mans* ‘campo di manzo’ (Briga A.), *u Gias de Monze* (Chiusa Pesio), *Gias ’d le Manze* (Roccaforte Mondovì); e infine, il mulo: *a Gorgia de Müle* (Chiusa Pesio), il cavallo: *Rian Caval* (Roccaforte Mondovì) e la gallina: *a Gaina* ‘la gallina’ (Briga A.).

Più numerosi sono gli animali selvatici. Tra gli uccelli troviamo l’allodola: *la Ca ’d la Lodula* (Castelletto Uzzone); l’aquila: *ěř Břich ’d ř’Aigüra* (Briga A.); il codirosso: *Ciuviù* (Roccaforte Mondovì); il colombo: *ěř Břich děř Cuřumb* (Briga A.); il corvo: *ěř Valun děř Cořv* (Briga A.), *ř’Arma di Cōřvi* (Briga A.) e *řa Róca di Cōřvi* (Viola); il cuculo: *Scau dül Cucù* (Roccaforte Mondovì); il gheppio: *řa Chirvéla* (Morbello), *ěř Róche dřa Čřivela* (Viola); la pernice: *Gias ’d la Pěrniz* (Roccaforte Mondovì); il rosignolo: *i Rüzinèi* (Bagnasco). Tra i roditori, il topo: *Burgh dūr Giari* e *Ratarin* (Roccaforte Mondovì); il ghio: *a Funténa du Liri* (Chiusa Pesio) e la lepre: *ěř Pöge ’d Lěvřée* (Briga A.), *i Campi ’d le Lévr* (Castelletto Uzzone). I mustelidi sono rappresentati dalla faina: *u Fuégn* (Bòves) e dal tasso: *řa Tan-na du Tas(s)cio* (Morbello). Vengono menzionati inoltre il camoscio: *u Camusé* (Chiusa Pesio), il gatto: *ěř Gat* (Briga A.), *Pra dül Gat* (Roccaforte Mondovì), le rane: *a Reiněra* ‘la zona delle rane’ (Briga A.); i rettili, con la serpe: *ěř Pöge da Sěřp* (Briga A.) e la vipera: *a Gorgia de Vipere* (Chiusa Pesio) e le lumache: *Bosch da Lūmasa* (Roccaforte Mondovì) e *u Rian ’d Limattse* (Morbello).

Tra gli animali selvatici, alcuni predatori frequentemente nominati nella toponimia alpina e appenninica meritano un posto a parte: si tratta del lupo, dell’orso e della volpe. Il primo vive in pressoché tutti i repertori toponimici indagati sinora dall’ATPM, come ben si può vedere dalla carta (**carta 7**). Nell’area che qui più interessa sono stati raccolti *Pian du Lub* (Roccaforte Mondovì), *ěř Róche du Luv* e *řa Luvěra* (Viola), (*řa*) *Cua du Luv* (Battifollo), *a Funtana Luvěra* (Bagnasco), *än Lapa Luu* (Castelletto Uzzone). Aggiungo, inoltre, il toponimo *Andova che u Luv l’a Mangiò l’Ózo* ‘dove il lupo ha mangiato l’asino’, documentato a Morbello, esempio chiarissimo di “toponimo narrativo”. Segue l’orso che si difende bene dal punto di vista del numero delle attestazioni, generalmente nella parte più alta delle valli. Dalla Val Vermenagna verso est troviamo *la Gorgia ’d l’Urs* (Vernante), *a Tana dě ř’Uřs* (Briga A.), *u Cio ’d l’Urs* (Chiusa Pesio), *ěr Pra d’Urs* (Mombasiglio) e il *Pian de l’Ursu* (Roccaforte Ligure). Un po’ meno frequente la volpe, animale anch’esso dannoso, ma probabilmente meno carico delle valenze simboliche spaventevoli dei primi due: *Vulpěra* (Roccaforte Mondovì), *řa Tana dřa Vóřp* (Viola), *i Vurputti* (Bagnasco) ecc.

Le attività dell'uomo

Molto interessanti sono poi i nomi che si possono definire, con qualche approssimazione, “ecotonimi”, nomi, cioè, che dei tratti individualizzanti un luogo privilegiano quelli pertinenti all'attività umana che qui viene o veniva svolta. Sono naturalmente moltissimi e ognuno reca con sé un pezzo della storia della comunità. Qui mi limiterò a tre esempi, che contribuiscono a caratterizzare per motivi diversi la complessa realtà linguistico-culturale dell'area di cui stiamo parlando. Il primo riguarda i toponimi che sulle carte “ufficiali” (IGM) troviamo nelle forme: *Roata* (Torre Mondovì e anche Morozzo, Niella Tanaro), *Ruata* (Battifollo, per quanto riguarda l'area qui trattata, ma il termine è diffusissimo nelle vallate del Piemonte occidentale o nella zona a esse prospiciente, con una particolare concentrazione nel Cuneese), *Roà* (Montaldo di Mondovì) o *Ruà* (con numerose attestazioni nell'area che grossomodo corrisponde all'ambito di diffusione di *Ruata*, con l'eccezione di un *Rià* documentato a Scopello in Val Sesia). Tutte queste forme corrispondono all'appellativo dialettale *ruà* (altrove *rià*), generalmente riferito a piccole borgate o gruppi di case, che localmente ritroviamo nei toponimi *ŗa Ruò di Rusci* (Viola), *ra Ruò* (Battifollo), *la Ruà 'd Canèt*, *la Ruà dij Rusc* (Mombasiglio), *ŗa Rua du Laiòn* (Morbello).

Il termine è attestato anche nel basso latino medievale: «*qui poneret paleas in ruatis pro faciendo leamen solvat pro qualibet vice solidos IIII*»,²² dove ha tuttavia il valore di ‘strada’, così come la voce dalla quale deriva: *RUGA*,²³ termine che nel latino classico (*RŪGA*) vale invece ‘ruga’ (REW: 7426; FEW 10: 543). La voce è ampiamente attestata dalle carte medievali italiane nelle forme *ruga* e *rua*, ma solo a partire dal XII sec. e in aree discontinue; essa è giunta in Italia, attraverso il Piemonte, dalla Francia, dove il termine latino avrebbe assunto il valore metaforico di strada (Aebischer 1951: 17-18). La forma suffissata in *-ata* in origine aveva verosimilmente il senso di ‘gruppo di case attraversato dalla strada’, da cui facilmente si ha ‘borgata’, unico significato conservato a livello dialettale.²⁴

Il secondo esempio riguarda invece i toponimi legati all'economia pastorale. Insieme ai numerosi alpeggi, *alp* o *arp*, *azij*, *gias*, *sele*, *vaì* ecc., uno spazio spesso nominato è quello del meriggioio, il luogo cioè dove le bestie si fermano a riposare nelle ore più calde della giornata per iniziare la digestione. Il tipo più diffuso nelle Alpi occidentali, come si vede dalla **carta 8**, è *calma*, con gli esiti *cialma*, *ciarma*, *ciaumau*, *carmau*, *cioma* ecc., derivanti dall'etimo latino *CALMA*:²⁵ *la Ciu-*

²² Statuti di Carrù, Cap. 1/34 (Rivoira 2012: 182).

²³ Da *RŪGA* derivano anche altri tipi toponimici del tipo *rua* che qui non ho considerato.

²⁴ Cfr. anche l'occitano di Bellino *ruà* [ry'a] (Bernard 1996: 360).

²⁵ L'etimo è in realtà discusso: Meyer-Lübke postula all'origine del termine, che compare numerose volte nella toponimia francese e nord-italiana, la voce **CALMIS* ‘terreno non co-

mëtta (Boves), *eř Cařmaù* (Briga A.), *a Cioma* (Chiusa Pesio), *a Cioma* e, probabilmente, *Stale 'd le Cařme* (Roccaforte Mondovì), cui si aggiungono le denominazioni dell'IGM *T.to Cioma* (Robilante e Roccavione). Questo lessotipo si contende lo spazio con il continuatore di *JACIUM (<JACERE 'giacere', REW: 4566): *jas* che in alcune valli vale 'alpeggio', ma altrove 'meriggiaio'. Accanto ai due tipi principali troviamo, infine, un discendente del lat. MĒRIDIĀRE 'merigiare' (REW: 5530), i cui continuatori sono diffusi nell'Italia meridionale, nella Penisola iberica, in Francia e nei Balcani (Alinei 2000: 862), vitale, stante i dati dell'ATPM, nella sola Val Po, es.: *i Mariòou*²⁶ (Crissolo), *lou Meriòou* (Oncino), *le Mërioùire dar Ja' la Làouzo* (Ostana), ma con alcuni probabili rappresentanti anche altrove, come *Bric di Meriòi* a Morbello²⁷ o, più a nord, *Camp Meriòu* a Caraglio, *Pèrgou dar Mariòou* in Val Pellice, *Marial* a San Germano Chisone o, ancora, *li Mariouna* a Coazze, tutti di significato oscuro o variamente rimotivati.²⁸

Sempre relativo all'ambito pastorale, un termine interessante poco comune è quello che troviamo nel toponimo *Zuverneia* 'la zona dove si va a svernare, in quanto si dice che in questo luogo dal clima particolarmente mite nascono i primi fiori della primavera' raccolto a Bagnasco, che trova riscontro nel lig. *švernā* 'passare l'inverno altrove, fuori casa' e 'affidare le pecore e le capre a un pastore' (Plomteux II: 1015-1016), gen. *scivernà* 'il dare e il nutrire e mantenere vacche, pecore, capre e sim. durante l'inverno' (Casacca 1876: 699), da una forma latina *EXHIBERNARE, che trova riscontri anche in catalano e in occitano (REW 3012b), nonché nel piem. *invernè* 'passare l'inverno, svernare' (Zalli 1830, 1: 111). Il tipo è documen-

struito o da costruire' di probabile origine celtica (REW: 1522). L'ipotesi dell'origine celtica è implicitamente ripresa da Billy (ALG) che mostra la diffusione dei continuatori dell'etimo in tutta la Francia. Successivamente si impose l'ipotesi dell'origine p.-ie. della parola, spesso accostata a *balma* (Hubschmid 1951). Alinei (1983 e 2000), partendo invece da un confronto serrato dei significati attribuiti al termine, mostra come il tratto maggiormente ricorrente, e probabilmente più pertinente, sia quello che lega la voce alla presenza di un pascolo alpino, a un contesto pastorale. Tale acquisizione gli permette di collegare l'etimo *CALMA, presunto p.-ie, al meno antico CAUMA, voce di origine greca che significa 'calore solare' (REW: 1779, v. anche FEW, 2b: 538), da cui derivano il fr. *chomer* 'stare quieto', il prov. *caumar*, e *choumar* 'dit du repos du bétail au milieu du jour' (cfr. Mistral I: 539) e i numerosi termini indicanti il meriggiaio.

²⁶ Per la trascrizione dei toponimi dell'area alpina gallo-romanza, si tenga presente che *ou* vale come *ou* del fr. *loup*, *j* come *g* dell'it. *gesso*.

²⁷ In questo caso, tuttavia, è più probabile che si tratti di un riferimento alla coltivazione del miglio o del sorgo, anticamente *meliga* (attestato negli statuti medievali di area piemontese), continuato nei dialetti moderni nella forma piem. *melia*, lig. *meğa* col valore di 'granoturco' (cfr. Rivoira 2012: 133). Qui si tratterebbe di un esito locale con rotacismo di *l*.

²⁸ Il *Pèrgou dar Marioou* è tradotto con 'il pulpito del maritatoio' e vi si sono legate varie leggende.

tato anche in epoca medievale da Rossi (I: 92) nella forma *sivernare*, con un parziale riscontro anche negli statuti medievali saluzzesi, dove troviamo la forma *invernangum* («*si vero aliqua bestia extranea [...] reperta fuerit damnum faciens in propriis damnis hominum Saluciarum sive sit invernangum sive marcenghum sive pratum, sit in pena*»),²⁹ verosimilmente col significato di ‘terreni prativi liberi lasciati al pascolo in autunno (prima di essere banditi)’.

Il terzo esempio riguarda un'altra pratica agricola assai diffusa nel Piemonte meridionale, dove un ruolo di primaria importanza è storicamente svolto dalla castanicoltura che ha per secoli permesso il sostentamento degli abitanti di una zona relativamente povera dal punto di vista agricolo. Oltre ai fitonimi relativi alla presenza del castagno, tale pratica culturale è ricordata anche dai numerosi essiccatoi menzionati nella microtoponomastica. Si tratta di semplici edifici, generalmente costituiti da un unico vano diviso a metà altezza da un graticcio sul quale vengono poste le castagne per l'essiccatura, che avviene con aria calda e fumo prodotti da un fuoco acceso nella parte inferiore per alcune settimane. Queste presenze – già messe in luce da Alessandri (2010) per la zona delle Capanne di Marcarolo per il tipo lessicale *abèrgh(u)* – pur non essendo sconosciute in altre aree montane del Piemonte,³⁰ stante i dati attuali dell'ATPM, concorrono più decisamente a caratterizzare il paesaggio toponimico in quest'area appenninica. A Chiusa Pesio troviamo *u Secàu du Magu*, *u Secàu du Valun*, *u Secàu id Manin*, *u Secàu 'd Feiac*; a Roccaforte Mondovì, dove la ricerca è stata più approfondita, gli *scau* nominati sono ben una sessantina, a Viola ne abbiamo una quindicina, a Battifollo troviamo *u Scau dèr Tòre*, *u Scau dèr Bèrgamu*, *u Scau di Camuřóti* e *u Scau d'Ārólu*, a Bagnasco abbiamo *u Scau di Báva*, *u Scau di Zerbiöi*, *u Scau Suvran*, *Sutan* e *ĕd Mèz*. Più a est il termine preponderante è *abèrgh(u)*.

Per concludere

A voler guardare il mondo attraverso il prisma offerto dal repertorio toponimico di una comunità, lo spazio ci appare come una «*société de lieux dits*» (Lévi-Strauss 1962: 202), dove anche minime porzioni di territorio diventano luoghi dotati di senso, nella misura in cui conservano tracce, magari labili, delle vicende di chi quel territorio l'ha vissuto intensamente. Echi di fatiche (*Brama Fam* ‘luogo dove si urla per la fame’, a causa della povertà del suolo non ci si riesce a sfamare con i prodotti della terra a Castelletto Uzzone), paure (v. sopra i toponimi che menzionano i lupi),

²⁹ Statuti di Saluzzo 1478, cap. 383 (Rivoira 2012: 114).

³⁰ Sono documentati degli (*ĕ*)*scù* a Rorà e Luserna S. Giov. in Val Pellice, dei *secòu* a Venasca in Val Varaita, a Bernezzo e Montemале, in Val Grana, e a Rittana in Valle Stura, degli *ĕschòour* a Demonte, Rittana e Valloriate, in Valle Stura, Demonte e Valloriate.

credenze (*la Roca di Māsche* a Boves, *a Muntaniya ëd Mascarun* a Chiusa Pesio, *ëř Valun düř Masche* e *Roca düř Masche* a Roccaforte Mondovì, *a Cá dei Māsche* a Bagnasco, *ëř Māsč* a Viola, *ël Camp del Mate* a Castelletto Uzzone), ma anche tracce di uno sguardo che qua e là si allontana dal suo solido pragmatismo economico e si fa leggero, persino ironico nel dettagliare la realtà: è sufficiente pensare all’inventario dei soprannomi per immaginare i nostri predecessori, l’uno piccolo, l’altro grande, l’altro storto; chiamati con i nomi di animali in una sorta di bestiaro scherzoso: *u Bosch du Ciatign* ‘il bosco del Gatto’, *u Marlu* ‘il Merlo’ (Boves), *Li-un* ‘Leone’, *Pula* ‘Gallinella’ (Roccaforte Mondovì), *u Ló du Luvót* ‘il lotto del Lupetto’, *Mařmóta* ‘Marmotta’, *ëř Viř du Rát* ‘il tornante del Ratto’ (Viola), *i Vurputti* ‘i Volpacchiotti’ (Bagnasco), *řa Ca du Luvót* ‘la casa del Lupacchiotto’ (Morbellio). Molti di questi soprannomi riguardano attitudini specifiche di antichi proprietari, altri raccontano una vicenda particolare che è l’immagine di una più diffusa sorte, come quella dell’emigrazione: *Ban* denominazione che deriva da *Vidauban*, cittadina del Var, in Provenza, dove, nel corso dell’Ottocento, i proprietari si erano trasferiti per trovare lavoro; *Bandol* nome di una cittadina della Provenza in cui le proprietarie di questo terreno erano emigrate per lavorare alla raccolta dei fiori;³¹ *Carau ’d Milan* ‘piccolo podere di Milano’, dal soprannome del proprietario, emigrato a Milano per lavoro; *Pra düł Meřican* ‘prato dell’Americano’, dal soprannome del proprietario, emigrato nel Nord America (Roccaforte Mondovì).

Alcune piste di lettura sono tutte interne ai singoli repertori, altre – come la maggior parte di quelle considerate in queste pagine – si dipanano anche al di fuori di essi a intrecciare relazioni più antiche e profonde. Per percorrere tanto le prime quanto le seconde è necessario che la raccolta avviata non si arresti e possa, prima che sia ancor più tardi, salvare quanto più si riesce a trovare, in termini sia quantitativi, sia qualitativi. E, anzi, è quanto mai auspicabile che non si arresti al solo territorio piemontese montano, perché per seguire le piste che portano lontano senza smarrirle a metà, è necessario che dati comparabili si rendano disponibili anche per altre aree, *in primis* quelle che fanno corona al Monregalese, terra così potentemente aperta a molteplici influssi linguistici e culturali.

Riferimenti bibliografici

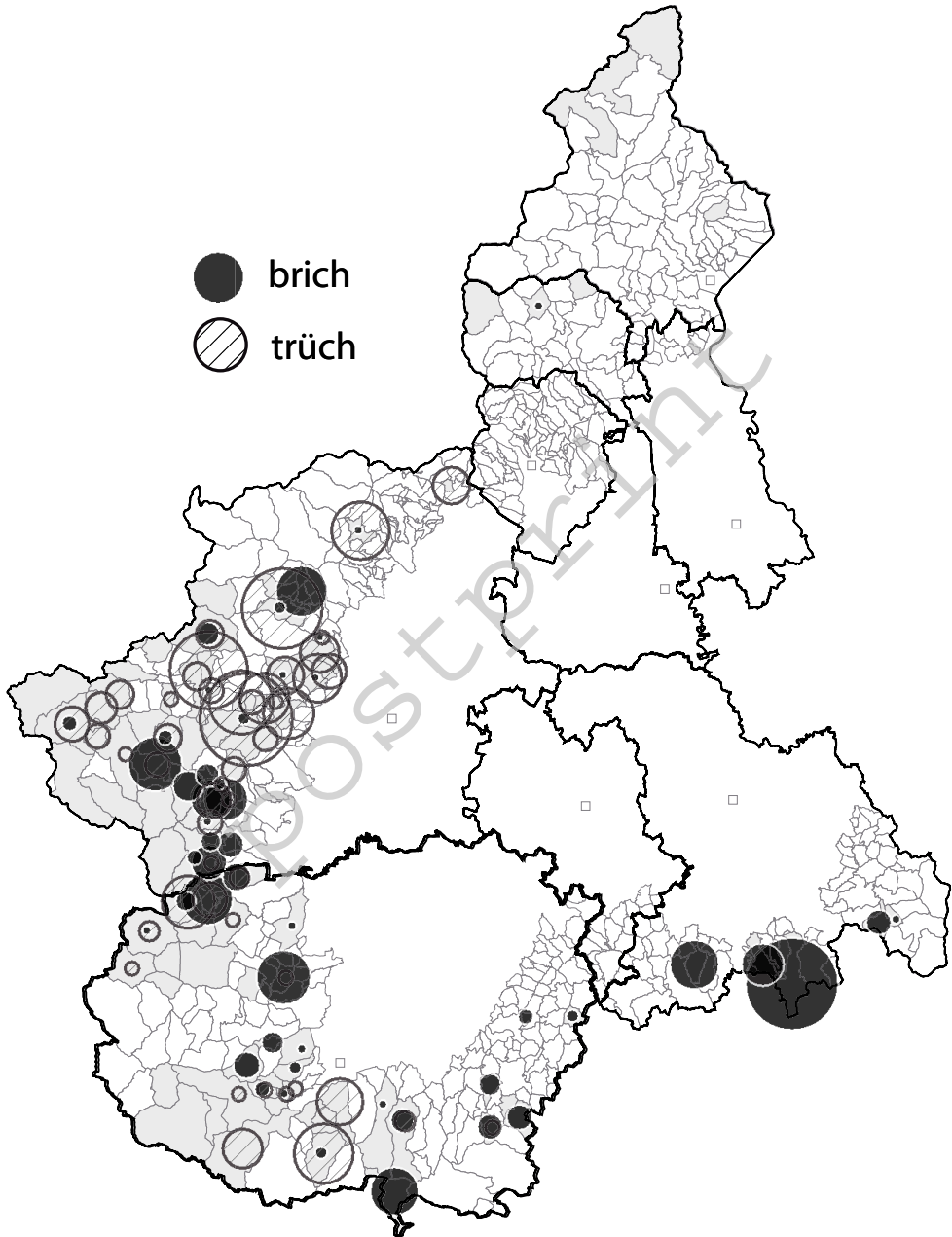
- Aebischer, P. (1951), *Ruga «rue» dans les langues romanes*, in *Revista portuguesa de filologia*, 4, 170-185.
 AIS = Jaberg, K., Jud, J. (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*,

³¹ In entrambi i casi non è escluso che si tratti di una rimotivazione del tipo *ban(n)o* indicante, in alternative a *bandito*, un ‘luogo sottoposto a bagno’. Quel che conta nella nostra prospettiva, tuttavia, è il significato attuale condiviso dalla comunità.

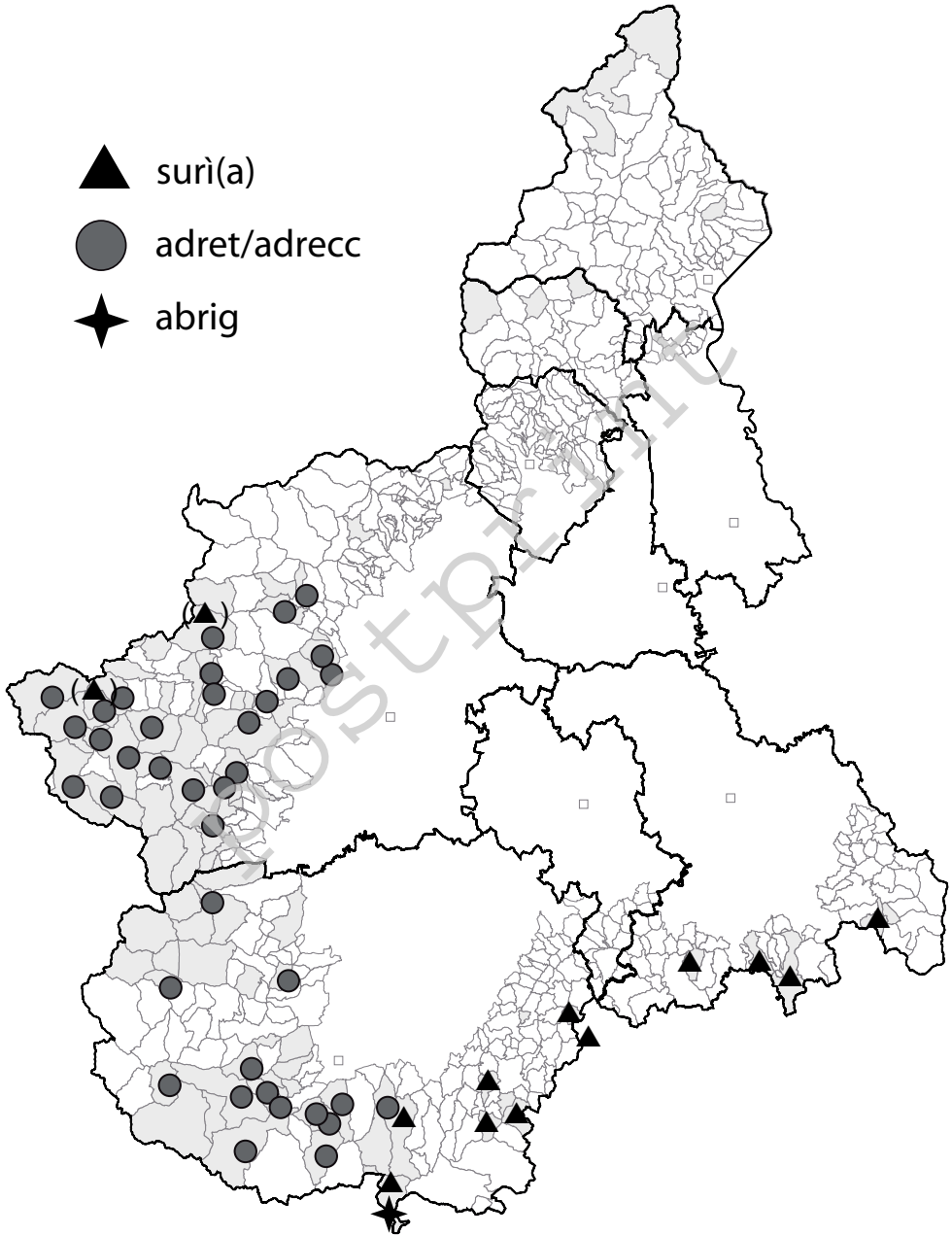
- VII voll., Verlangsanstalt Ringier & Co., Zofingen. [Anche nella versione elettronica curata da G. Tisato].
- ALE = Alinei, M., et alii (a c. di), (1983-), *Atlas Linguarum Europae (ALE)*, Van Gorcum, Assen/Maastricht.
- ALF = Gillieron, J., Edmont E. (1902-1910), *Atlas Linguistique de la France*, Champion, Paris.
- ALG = Billy, P.-H. (1995), *Atlas Linguae Gallicae*, Olms-Weidmann, Hildesheim.
- ALEPO = Canobbio, S., Telmon, T. (2005-), *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (3 fascicoli di carte pubblicati), Priuli & Verlucca, Pavone Canavese.
- Alessandri, C. (2010), *Lo spazio abitato: l'espressione della relazione uomo-ambiente nella comunità di Capanne di Marcarolo*, in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, 34, 7-24.
- ALI = M. Bartoli et alii (1995-), *Atlante Linguistico Italiano* (8 voll. pubblicati), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Alinei, M., (1983), *Problemi di fatto e di metodo nella ricerca etimologica. A proposito dell'etimologia del toponimo *CALMA*, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, I, Pisa, Pacini, 629-644.
- Alinei, M., (2000), *Origini delle lingue d'Europa. II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- ALP = Bouvier, J.C., C. Martel, C. (1975-1986), *Atlas Linguistique et ethnographique de Provence*, 3 voll., CNRS, Paris.
- ALJA = Martin, J.-M., Tuailon, G. (1971-1978), *Atlas Linguistique et Ethnographique du Jura et des Alpes du Nord (Francoprovençal Central)*, 3 voll., CNRS, Paris.
- ATPM = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*: [1] *Gaiola*, Alessandria, 1999²; [2] *Aisone*, Torino, 1993, [3] *Mombasiglio*, Torino, 1993; [4] *Quassolo*, Torino, 1993, [5] *Chianocco*, Alessandria, 1995; [6] *Roccasparvera*, Alessandria 1995; [7] *Givolletto*, Alessandria 1997; [8] *La Cassa*, Alessandria, 1997; [9] *Val della Torre*, Alessandria, 1997; [10] *Vallo*, Alessandria, 1997; [11] *Varisella*, Alessandria, 1997; [12] *Demonte*, Alessandria, 1997; [13] *Ostana*, Alessandria, 1998; [14] *Pont Canavese*, Alessandria, 1998; [15] *Parco naturale Alpe Veglia e Alpe Dévero*, Alessandria, 2000; [16] *Rittana*, Torino, 2000; [17] *Avigliana*, Torino, 2001; [18] *Sant'Antonino di Susa*, Torino, 2001; [19] *Valloriate*, Torino, 2001; [20] *Salbertrand*, Torino, 2002; [21] *Coazze*, Torino, 2002; [22] *Mezzenile*, Torino, 2003; [23] *Rorà*, Torino, 2003; [24] *Chiusa San Michele*, Torino, 2004; [25] *Pramollo*, Torino, 2005; [26] *Moiola*, Torino, 2005; [27] *Roccaforte Ligure*, Torino, 2005; [28] *Briga Alta*, Torino, 2006; [29] *Sambuco*, Torino, 2006; [30] *Exilles*, Torino, 2006; [31] *Rimella*, Torino, 2007 ; [32] *Alagna Valsesia*, Torino, 2007; [33] *Falmenta*, Torino, 2007; [34] *Morbello*, Torino, 2008; [35] *Capanne di Marcarolo*, Torino, 2008; [36] *Venasca*, Torino, 2008; [37] *Tagliolo Monferrato*, Torino, 2010; [38] *Massello*, Torino, 2010; [39] *Monastero di Lanzo*, Torino, 2011; [40] *Campertogno*, Torino, 2011; [41] *Roccaforte Mondovì*, Torino, 2011.
- Beccaria, G.L. (2000), *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Nuova edizione riveduta, Einaudi, Torino.
- Bernard, G. (1996) *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca: Ousitano Vivo.
- Bertoldi, V.(1929), *Arcaismi e innovazioni al margine del dominio celtico*, in Terracini,

- B., Devoto, G. (a cura di), *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita (AGI 22 -23)*, Chiantore, Torino, 484-541.
- Bessat, H., Germi, C. (2001), *Les noms du paysage alpin*, Ellug, Grenoble.
- Billò, E., Comino, C., Duberti, N. (2001), *Paròle nòstre. Il dialetto ieri e oggi nei paesi del Monregalese*, CEM, Mondovì.
- Bollelli T. (1941), *Le voci di origine gallica del Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke*, in *L'Italia dialettale*, 17, 133-194.
- Borghi, G. (2007), *Sostrati Preromani e Toponomastica Indoeuropea Preistorica*, Qu.A.S.A.R. s.r.l., Milano.
- Borghi, G. (2010), *Ricostruzioni indoeuropee per appellativi lombardi di sostrato celtico*, in G. Iannàccaro, G., Dell'Aquila, V., Vai, M. (a c. di), *Féché, cun la ò cume fu-guus. Per Romano Broggini, da allievi e amici*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 35-60.
- Caprini, R. (1990), *Montagne. Carte onomasiologique*, in *Atlas Linguarum Europae (ALE)*, vol. I.4, 3-30.
- Caprini, R. (2001), *Nomi propri*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Casaccia, G. (1876²), *Dizionario genovese-italiano*, Tipografia di Gaetano Schenone, Genova.
- Chiapusso, M.G. (2010), *La ricerca microtoponimica geografica nella montagna piemontese: l'attività dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*, in Finco, F., Vicario, F. (a cura di), *Il mestri dai nonis. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Società Filologica Friulana, Udine.
- Cusan, F. (2008), *La fitotoponomastica della Val Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale*, in *Actes de la Conference Annuelle du Centre d'Études Franco-provençales "René Willien"* (Saint-Nicolas, 15-16 décembre 2007), 309-339.
- Cusan, F. (2009), *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità massellina (Val Germanasca, Piemonte)*, in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, 33, 97-117.
- Dauzat, A., Deslande, G., Ch. Rostaing, Ch. (1978), *Dictionnaire étymologique des noms de rivières et de montagne en France*, Klincksieck, Paris.
- Eandi, G. (1833), *Appendice alla statistica della provincia di Saluzzo*, Lobetti-Bodoni, Saluzzo.
- FEW = Wartburg, W. von (1948-2003), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Zbinden Druk und Verlag AG, Basel.
- Genre, A. (2002 [1986]), *I nomi i luoghi e la storia*, in *Le parole, le cose e i luoghi. Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 345-353 [già in *Quaderni della Valle Stura*, 4 (1986), 3-10].
- Gnerre, M. (2003), *La saggezza dei fiumi. Miti, nomi e figure dei corsi d'acqua amazzonici*, Meltemi, Roma.
- Hubschmid, J. (1951), *Alpenwörter. Romanischen und vorromanischen Ursprungs*, Francke, Bern.
- IGM = Istituto Geografico Militare [catalogo consultabile al sito <<http://www.igmi.org/ware/>> [ultima consultazione 31 maggio 2012].
- LEI = Pfister, M., Schweickard, W. (1979-), *Lessico etimologico italiano*, 12 voll. pubblicati, Reichert, Wiesbaden.
- Lévi-Strauss, C. (1962), *La pensée sauvage*, Plon, Paris.

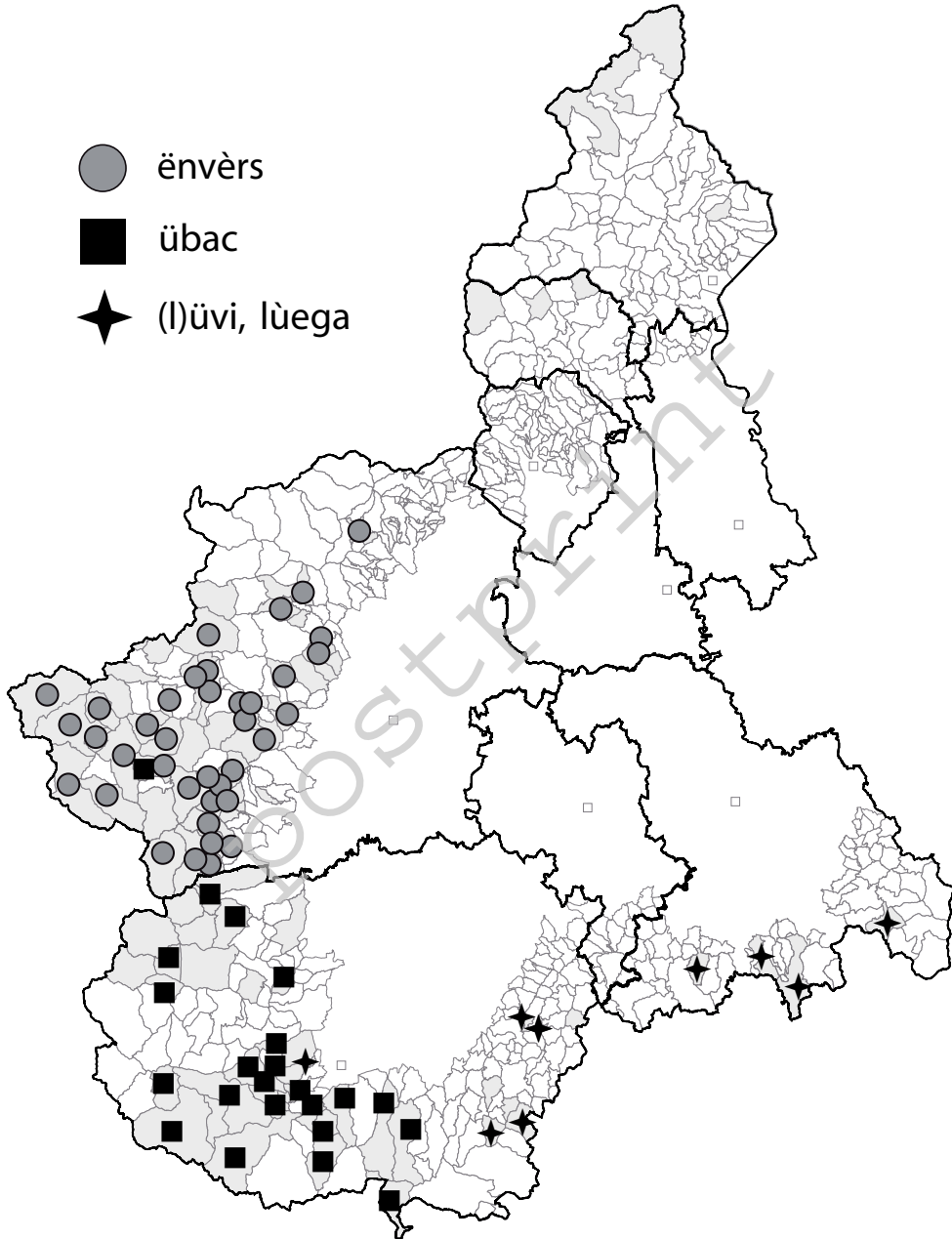
- Lurati, O. (2004), *In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo*, Franco Casati Editore, Firenze.
- Marrapodi, G. (2006), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari : la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Quaderni della Rivista Italiana di Onomastica, Società editrice romana, Roma.
- Marrapodi, G. (2007), *Tassonomia dei sistemi toponimici popolari: individualità del TN e ricorsività lessicale*, in Finco, F. (a c. di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, Società Filologica Friulana, Udine, 259-278.
- Mistral, F. (1879-1886), *Lou Trésor dóu Felibrige, ou Dictionnaire Provençal-Français*, 2 voll., Edisud, Aix-en-Provence [ed. 1979].
- Molino, G.P. (in stampa), *I nomi delle piante in Piemonte*, Regione Piemonte, Torino.
- Nouvel, A. (1975), *Les noms de la roche et de la montagne dans les termes occitans et les noms des lieux du Sud du Massif Central*, Champion, Paris.
- Penzig, O. (1924) = O. Penzig, *Flora popolare italiana*, Edagricole, Bologna [ed. 1972].
- Petracco Sicardi, G. (2002), *Prontuario etimologico ligure*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Plomteux, H. (1975), *I dialetti della Liguria orientale odierna*, 2 voll., Patron, Bologna.
- Pokorny, J. (1959-1969), *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Francke, Bern/München.
- Ranucci, J.-C. (2009), *Microtoponymie et dialectologie: le terrain en partage*, in Horiot, B. (éd.), *Actes du colloque La dialectologie hier et aujourd'hui (1906-2006)*, Centre d'études linguistiques Jacques Goudet, Lyon, 325-336.
- REW = Meyer-Lübke, W. (1935³), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- Rivoira, M. (2010), *Il patrimonio toponimico del Piemonte montano: percorsi di lettura della banca dati dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in *Atti del So-dalizio Glottologico Milanese*, 5 Nuova Serie, 168-186.
- Rivoira, M. (2012), *Le parole dell'agricoltura. Saggio di un glossario da fonti latine medievali del Piemonte. I*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Rivoira, M. (in stampa), *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélias: Rorà (Piémont – Italie)*, in Della Bernardina, S. (dir.), *Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu* (Actes du 135^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, Neuchâtel, 2010), Cths, Paris, 101-112.
- Scheuermeier, P. (1920), *Einige Bezeichnungen für den Begriff Höhle in den romanischen Alpendialekten*, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, Halle.
- Toso, F. (2011), *Contributo allo studio della toponimia in Liguria: i nomi di luogo del comune di Arenzano (Genova) in prospettiva storica*, in *Rivista Italiana di Onomastica*, 17/ 2, 517-536.
- Tuaillon, G. (1971), *“Chêne” et “frêne” en gallo-roman*, in *Revue de Linguistique Romane*, 35, 106-130.
- Vitale-Brovarone, A. (1976), *Glosse volgari a Ovidio. Testimonianze d'uso linguistico in Piemonte nel '400*, in *Studi Piemontesi*, 5/1, 81-94.
- VPL = Petracco Sicardi, G., Conte Labella, R., Toso, F., Cavallaro, P. (a cura di) (1985-1992), *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Consulta Ligure, Genova.
- Zalli, C. (1830), *Dizionario Piemontese, Italiano, Latino e Francese*, Tipografia di Piero Barbiè, Chieri.



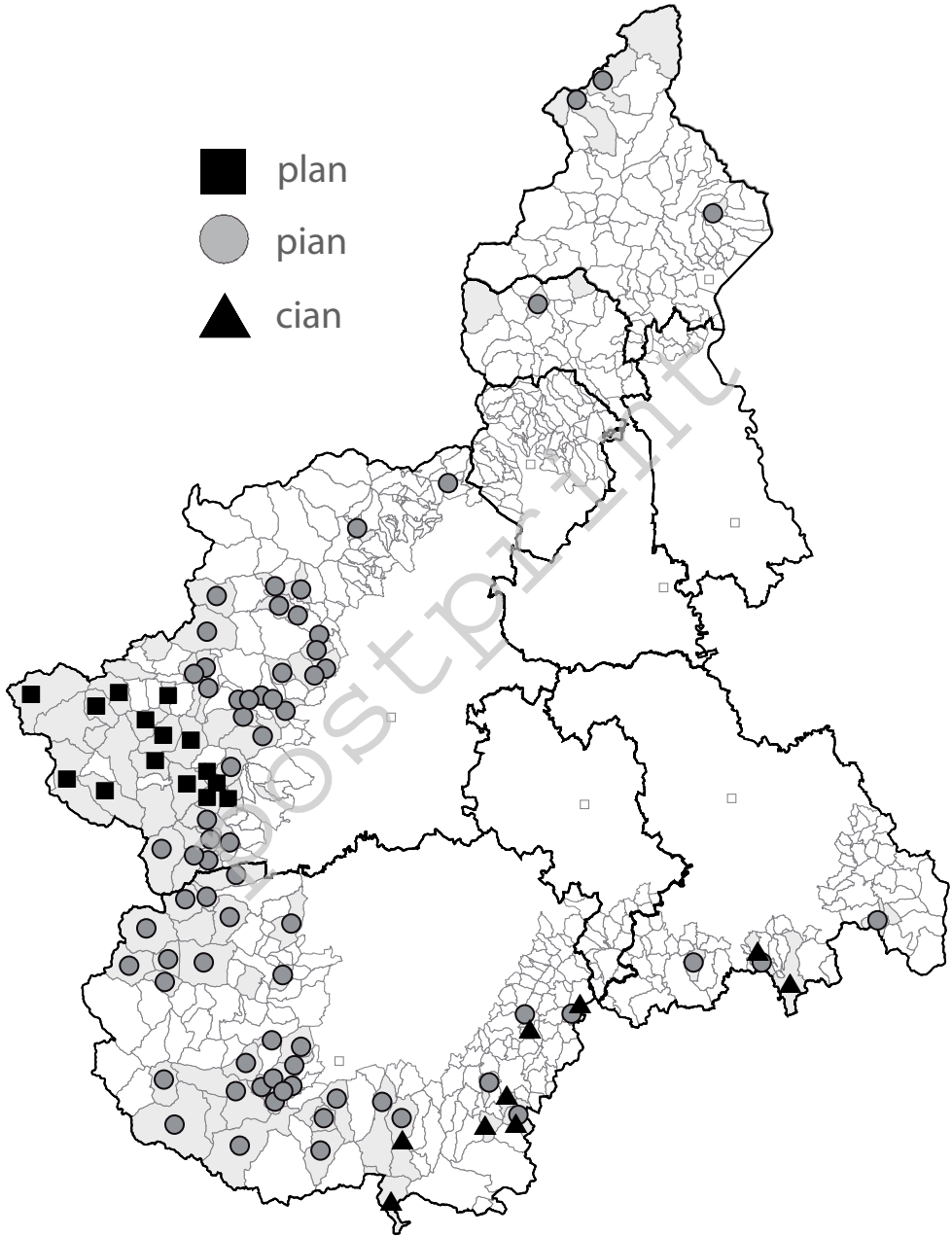
Carta 1



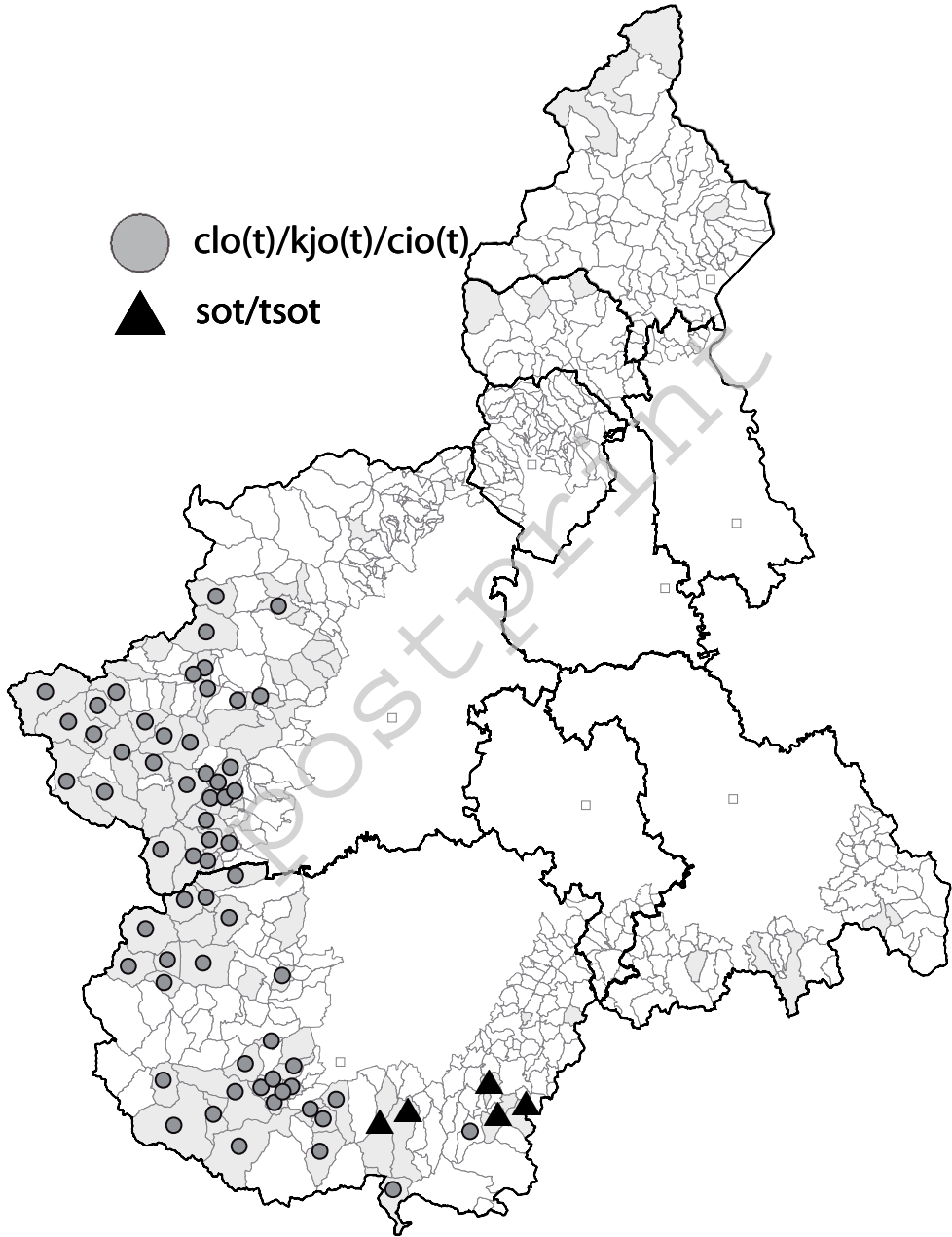
Carta 2



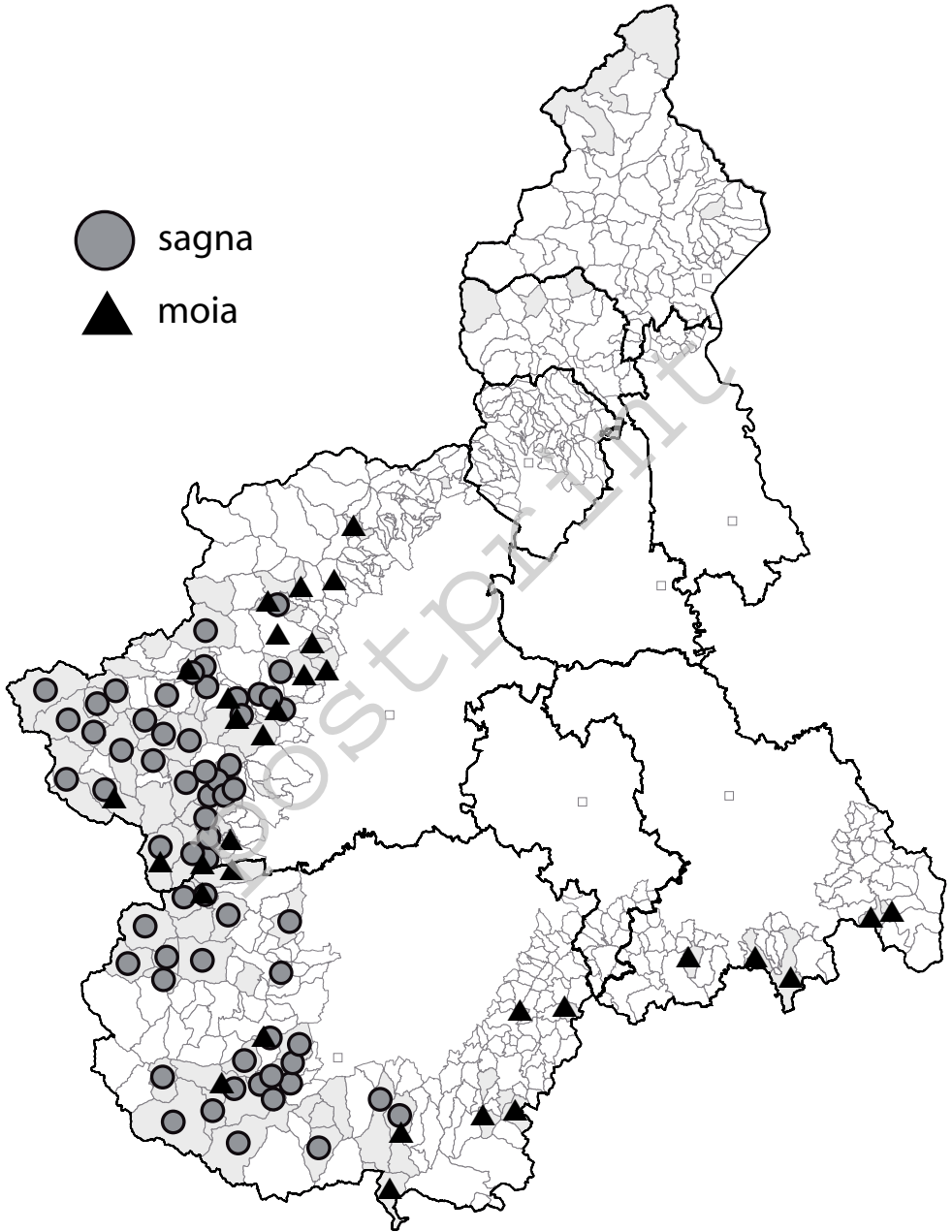
Carta 3



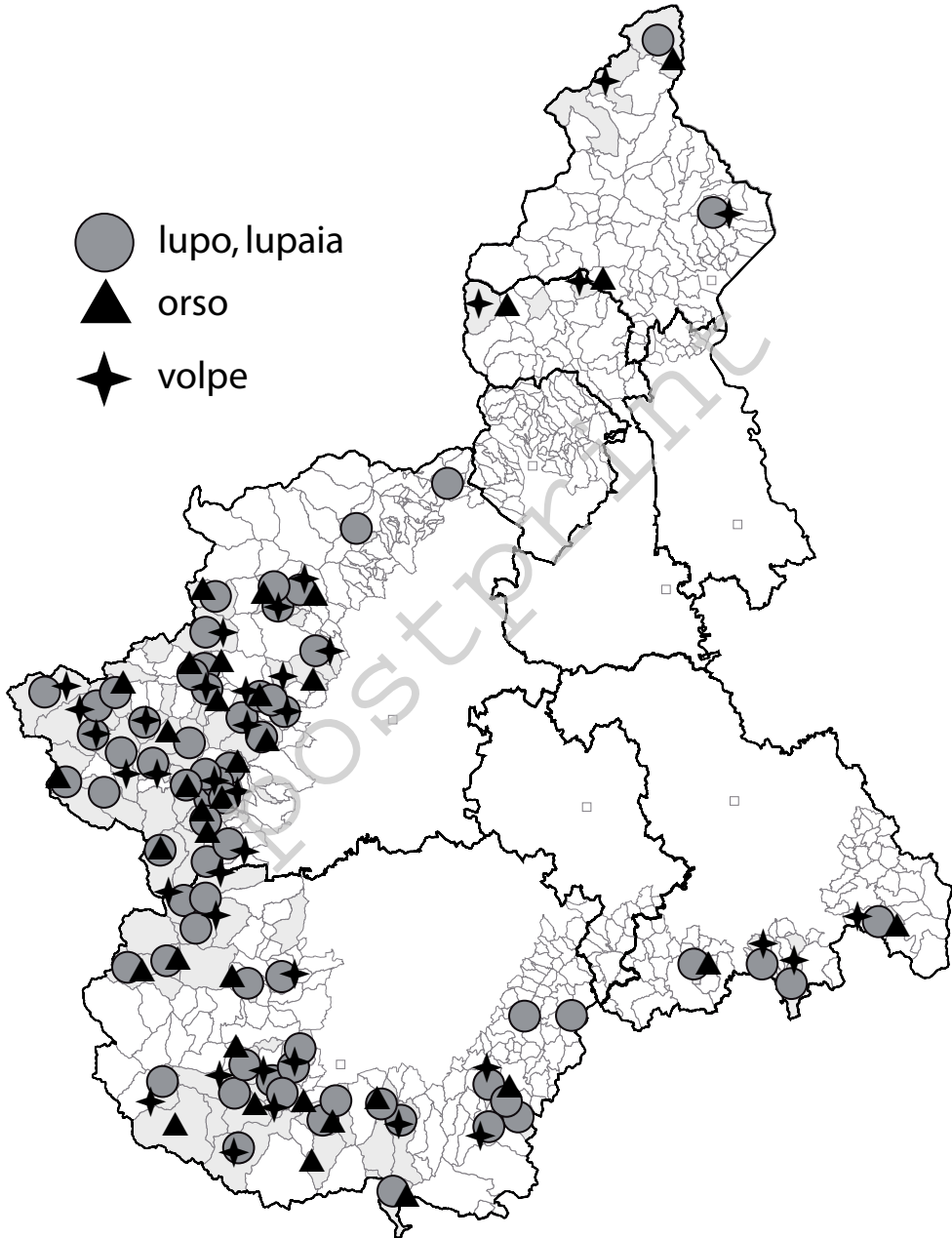
Carta 4



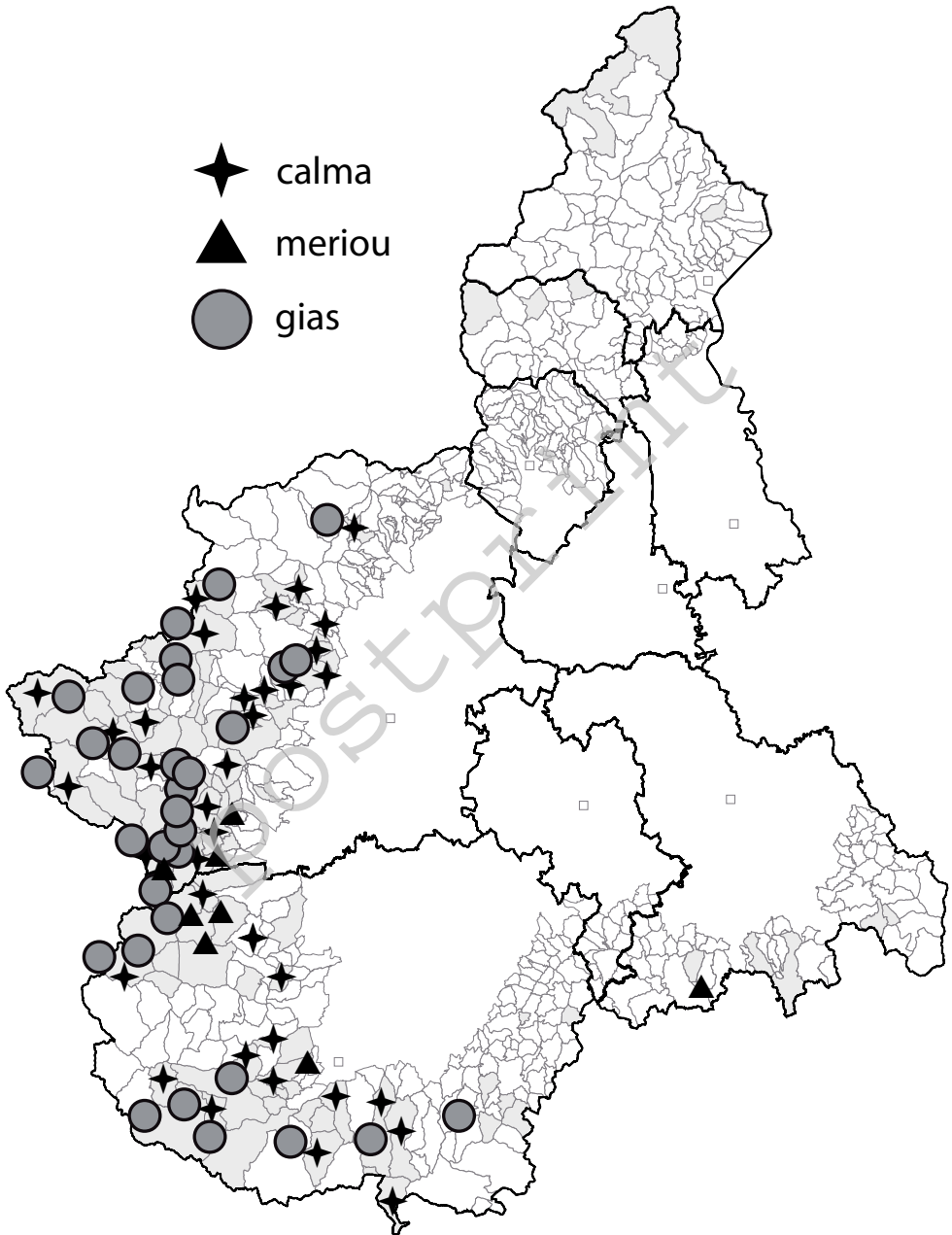
Carta 5



Carta 6



Carta 7



Carta 8